

# Iconografia e cultura: rappresentazioni di un eroe sovietico,

## Jurij Alekseevič Gagarin

Giulia Dri

◇ eSamizdat 2005 (III) 2-3, pp. 157-166 ◇

**J**URIJ Gagarin, il primo cosmonauta del mondo, è ormai un'icona della cultura russa. La sua immagine evoca un periodo ben preciso del passato sovietico e il suo ricordo in Russia rimane ancora oggi vivo e indelebile. La costruzione di quello che può essere definito il testo "gagariniano" all'interno della cultura sovietica è il frutto della selezione di stereotipi e modelli d'identità già presenti nel panorama culturale sovietico, uniti alle aspettative e ai valori culturali di un'epoca particolare della storia sovietica, gli anni Sessanta.

L'insieme delle immagini qui raccolte è il risultato di una ricerca effettuata su fonti cartacee e virtuali. Particolarmente produttiva si è rivelata la consultazione del Rgandt [Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Naučnych Dokumentov], nel cui sito internet sono catalogati numerosi video, registrazioni radiofoniche e immagini che ritraggono Gagarin e gli altri cosmonauti. L'immagine è uno strumento efficace nella creazione di stereotipi e modelli, poiché presenta in maniera immediata ciò che vuole comunicare. Nelle società come le nostre, basate su un flusso continuo di informazioni di tipo visivo, l'immagine crea la leggenda, il mito. Da questo punto di vista si rivelano particolarmente interessanti le riflessioni di Roland Barthes, che definisce il mito "una parola, un sistema di comunicazione, un messaggio, un modo di significare, una forma"<sup>1</sup> e identifica il mito con un testo, una fotografia, un film, lo sport, la pubblicità. Muovendo da queste premesse, si è in grado quindi di leggere il mito come un sistema semiologico, dove i materiali della parola mitica (lingua, fotografia, pittura, manifesto, rito, oggetto) riconducono a una pura funzione significante. Si tratta di un duplice sistema strutturato di segni, costituito da due tipi di linguaggi: il linguaggio-oggetto (il senso) e il metalinguaggio

costituito dal mito stesso (la forma), che sono legati da un'analogia di fondo. Quest'analogia tra senso e forma non è mai del tutto arbitraria, ma è sempre in parte motivata. La motivazione è dettata soprattutto dalla storia, come vedremo qui di seguito.



Fig. 1. Il cosmonauta Jurij Gagarin, 12.4.1961<sup>2</sup>.

Il 12 aprile 1961 Gagarin compì un volo orbitale attorno alla terra sulla navicella Vostok. Fu il primo uomo a vedere la terra dallo spazio, ed era un sovietico: questo successo regalò all'astronautica sovietica una straordinaria risonanza a livello internazionale. La gara spaziale tra Usa e Urss era iniziata nel 1957 con il lancio del primo Sputnik e l'Unione sovietica stava attraversando una nuova fase storica, caratterizzata dalla leadership di Chruščev e dal nuovo clima culturale del disgelo.

L'impresa della Vostok fu festeggiata in tutto il paese, Gagarin fu nominato primo "pilota-cosmonauta dell'Unione sovietica" e premiato con il titolo di "eroe dell'Unione sovietica". Ne seguì ovviamente un evento mediatico di grande portata, fatto di articoli, interviste, banchetti, viaggi e dichiarazioni pubbliche. La stampa manifestò un costante interesse per le vicende di Jurij

<sup>1</sup> R. Barthes, *Miti d'oggi*, Torino 1974, p. 191.

<sup>2</sup> Rgandt, Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Naučnych Dokumentov, <http://rgandt.ru> (consultato il 25.02.05), numero archivio 1-5765.

Alekseevič fino alla tragica scomparsa del cosmonauta, avvenuta, in un incidente aereo, il 27 marzo 1968. Oltre a diversi articoli, uscirono anche alcune memorie, tra le altre *Doroga v kosmos* [La via del cosmo], dedicata al volo nello spazio e ai ricordi d'infanzia<sup>3</sup>. Se si considera la figura di Gagarin alla luce di quanto afferma Lotman riguardo al diritto alla biografia e al fatto che "ogni cultura crea nel suo modello ideale un tipo di persona il cui comportamento è previsto in tutto e per tutto dai codici culturali"<sup>4</sup>, è facilmente comprensibile il motivo per cui la cultura sovietica degli anni Sessanta abbia individuato nel cosmonauta un "modello di uomo con una biografia": egli non solo aveva compiuto un atto eroico volando in condizioni precarie, ma possedeva anche molte delle qualità morali, spirituali e fisiche che rispondevano (ufficialmente) alle esigenze del partito.

Nella biografia di Gagarin sono infatti riconoscibili alcuni modelli già presenti nel panorama culturale sovietico, basati prevalentemente su stereotipi letterari, storici e di cultura popolare in qualche modo legati alla rivoluzione. Una prima distinzione indispensabile per classificare gli eroi sovietici è quella tra *eroi comuni* ed *eroi-leader*, questi ultimi identificabili innanzitutto nelle figure di Lenin e Stalin<sup>5</sup>. L'eroe comune presenta invece diverse sfaccettature, a seconda del periodo storico e delle esigenze del partito. Come si potrà osservare, vi sono alcune analogie tra i tratti biografici di Gagarin e alcuni eroi sovietici.

Negli anni Venti è il lavoratore, rappresentato visivamente nei poster dell'epoca dal *kuznec* [il fabbro], a essere posto in primo piano, tant'è vero che nel 1927, per ordine del Presidium del Soviet supremo, viene istituita l'onorificenza di "eroe del lavoro". In letteratura hanno successo le figure di Čapaev e Čumalov<sup>6</sup>; i nuovi eroi del

lavoro e dei romanzi di produzione vengono paragonati ai *bogatyry*' [eroe, prode, ardito] delle antiche byline russe. In questo periodo si affermano anche le cosiddette "fiabe sovietiche" che narrano le vicende rivoluzionarie sotto forma appunto di fiaba<sup>7</sup>; si tratta di racconti propagandistici, in cui realtà storica ed elementi biografici si mescolano alla tradizione mitologica e folcloristica. Il protagonista è di solito un contadino, un operaio, un rappresentante del popolo oppresso che, presa coscienza del suo ruolo nella società, riesce a sconfiggere gli oppressori – un cattivo padrone, lo zar o il kulak. In diverse fiabe, inoltre, appare la figura di Lenin, di cui vengono messe in rilievo le umili origini e le capacità intellettive straordinarie. La sua rappresentazione è un ibrido tra l'eroe della fiaba tradizionale, il *bogatyry*', e il nuovo eroe comune del popolo, che grazie al suo ingegno, o addirittura grazie alle sue doti magiche, riesce a compiere un'eroica impresa, ovvero la ricerca della felicità, della verità o della giustizia per il bene di tutta la società.

La prima caratteristica che accomuna Gagarin a questi eroi sono le origini: umili come quelle del *bogatyry*' Muromec, protagonista dei canti epici kieviani, o di Lenin, il leader riconosciuto del comunismo internazionale e prima vera icona sovietica. Gagarin era uno dei quattro figli di un falegname, Aleksej Ivanovič, e di una contadina, Anna Timofeevna, del kolchoz di Klušino (un villaggio nella provincia di Smolensk).

Furono proprio le sue origini che gli permisero di essere scelto come primo cosmonauta. German Titov, come testimonia Leonid Vladimirov, sarebbe stato fisicamente più adatto a entrare nella capsula, ma, a differenza di Gagarin, era figlio di un maestro elementare. Titov divenne quindi il suo primo sostituto e, in seguito, il secondo sovietico a volare nello spazio<sup>8</sup>. La sua impresa, come quelle degli altri astronauti, venne paragonata ai *podvigi* degli eroi delle byline. Non a caso in un poster dedicato ai primi quattro astronauti sovietici compare questa frase:

il popolo-gigante, creatore di inestimabili ricchezze, li ha portati in

<sup>3</sup> Ju.A. Gagarin, *Doroga v kosmos*, Moskva 1961 (trad. it. *La via del cosmo*, Roma 1961). Vi sono anche delle memorie scritte dai familiari, come *Pamjat' serdca* [La memoria del cuore], del 1985, e *Slovo o syne* [Una parola su mio figlio], del 1986, della madre di Gagarin, Anna Timofeevna Gagarina, o altre memorie scritte da familiari, colleghi e amici.

<sup>4</sup> Ju.M. Lotman, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia 1985, p. 181.

<sup>5</sup> Si veda l'analisi dei poster incentrati sulle figure dei due leader sovietici in V.E. Bonnel, *Iconography of Power. Soviet Political Posters under Lenin and Stalin*, Los Angeles – London 1997.

<sup>6</sup> Čapaev è il protagonista dell'omonimo romanzo di D. Furmanov (1923), Čumalov è invece protagonista del romanzo *Cemento* di F.V. Gladkov del 1924.

<sup>7</sup> Si veda l'analisi di A. Scesa, "Strukturno-tipologičeskoe sravnenie russkoj narodnoj skazki s sovetskoj", *Slavica Tergestina*, 1994, 2, pp. 117–136.

<sup>8</sup> L. Vladimirov, *Il bluff spaziale sovietico*, Roma 1976, pp. 86–88.

orbita, e loro si sono erti a paladini di nuove byline. Gagarin, Titov, Nikolaev, Popovič<sup>9</sup>.

Nella descrizione della carriera scolastica di Gagarin emerge invece l'eroe del lavoro degli anni Venti: Gagarin, infatti, compie studi di tipo professionale, si diploma come fonditore-formatore, immagine che evoca lo stereotipo del *kuznec*, e quindi prosegue gli studi all'Istituto tecnico industriale di Saratov, dove si appassiona al volo. Nel 1957 Gagarin si diploma all'accademia aeronautica di Orenburg e decide di rimanere nell'esercito come pilota: viene assegnato alla base di Nikel', vicino a Murmansk.



Fig. 2. Gagarin in addestramento da paracadutista, 1960<sup>10</sup>.

Essere un pilota e aver lavorato a trecento chilometri dal circolo polare artico sono elementi che evocano i gloriosi eroi degli anni Trenta. La leggenda degli aviatori e degli esploratori dell'Artico nacque da una campagna giornalistica incentrata sul salvataggio da parte dell'aviazione sovietica dei superstiti della spedizione al polo nord *Čeljuskin*, nella primavera del 1934. La nave rompighiaccio si era incagliata e per salvare i superstiti fu organizzata una spedizione speciale. I sette piloti che condussero quest'impresa furono premiati con un titolo creato apposta per loro: il titolo di eroe dell'Unione sovietica, istituito dal Presidium del Soviet supremo il 16 aprile 1934.

La campagna propagandistica incentrata sui successi dell'aviazione sovietica è stata definita "mitopoietica"<sup>11</sup>, poiché fu appoggiata da Stalin, il quale contribuì alla creazione della metafora della grande famiglia, in cui egli aveva il ruolo del grande padre e i suoi figli, le aquile

di Stalin (*stalinskie sokoly*), realizzavano grandi imprese sotto la sua direzione.

Anche il cinema contribuì alla creazione della leggenda: del 1935 è ad esempio il film *Letčiki* [Gli aviatori] di Raizman, seguito un anno dopo da *Semero smelych* [I coraggiosi sette] di Gerasimov. Nella cultura totalitaria degli anni Trenta, l'eroismo era una componente dinamica legata alla tendenza all'attivismo e all'estrema polarizzazione dei valori culturali, in cui negativo e positivo non conoscevano vie di mezzo. L'eroe positivo sovietico è infatti un prodotto collettivo, alla cui creazione collaborarono stampa, cinema, teatro e letteratura, compresa la critica a loro legata, fondendo in un'unica opera collettiva la cultura alta a quella popolare<sup>12</sup>. È dunque in questo periodo che si creano gli "eroi di cultura"<sup>13</sup>, tra i quali si annoverano, oltre ai piloti e agli esploratori, anche gli eroi del lavoro, gli scienziati e gli sportivi. Sono eroi che si rifanno al modello prometeico, ovvero svolgono un'operazione di mediazione tra l'ordine cosmologico e l'ordine umano, offrendo all'umanità oggetti culturali (come Prometeo portò il fuoco all'uomo, gli eroi di cultura sovietici portano al loro popolo capacità tecniche, scientifiche, artistiche e così via).

Procedendo nell'analisi della biografia di Gagarin, si nota che le descrizioni del carattere, sempre ovviamente di tipo elogiativo, corrispondono a certi tratti tipici dell'eroe di tipo staliniano. Come tale Jurij era dotato di una volontà di ferro, di uno spiccato senso del dovere e del sacrificio per la patria, ma allo stesso tempo aveva un atteggiamento benevolo e fraterno, ironico e scherzoso, tratti raffigurati visivamente dal suo sorriso e dalle fotografie dove pare essere sempre felice.

Nelle interviste a Gagarin che seguirono il volo non veniva mai tralasciato niente, nemmeno le letture preferite:

Ostrumov: Qual è il vostro personaggio letterario preferito?

Gagarin: Preferisco molti scrittori, sia sovietici che classici. Mi piace molto leggere Čechov, Tostoj, Puškin, Polevoj. Ma l'eroe di romanzo che ho amato fin da ragazzo è quello del libro di Boris Polevoj *Un vero uomo*. Mi piace di non aver mai avuto occasione nella mia

<sup>9</sup> G.P. Piretto, *Icone sovietiche. Materiali iconografici per il corso di Cultura Russa I*, Milano 2004.

<sup>10</sup> Rgantd, numero archivio 5476.

<sup>11</sup> Günther la definisce *mifotvorčestvyj*, H. Günther, "Stalinskie sokoly: analiz mifa tridcatyč godov", *Voprosy literatury*, 1991, 11/12, pp. 122-141 (per la citazione si veda p. 123).

<sup>12</sup> Si veda Idem, *Der Sozialistische Übermensch: Maksim Gor'kij und der Sowjetische Heldenmythos*, Stuttgart 1994.

<sup>13</sup> Per "eroe di cultura" si intende il concetto di *Kulturheld* identificato da H. Günther (Ivi, p. 177), che a sua volta riprende il concetto di "kul'turnyj geroj" di E.M. Meletinskij, *Mify narodov mira*, Moskva 1982, p. 25-28.

vita di incontrarmi con Maresev. Ho letto anche Giulio Verne. È uno scrittore bravissimo, ma nella vita non accadono le cose che egli immagina. Un buon romanzo è *La nebulosa di Andromeda*. Mi è piaciuto. Ma ora che ho visto il cosmo devo dire che le descrizioni contenute non sono realistiche. Tuttavia è un libro utile<sup>14</sup>.

Ed ecco che il 4 maggio, poco dopo il lancio, Gagarin viene premiato proprio da Boris Polevoj alla casa centrale dei letterati di Mosca<sup>15</sup>.



Fig. 3. B. Polevoj e Ju.A. Gagarin, 4.5.1961<sup>16</sup>.

Polevoj era l'autore di *Povest' o nastojščem čeloveke* [Storia di un uomo vero], trasposizione letteraria delle vicende di un pilota da combattimento, Aleksej Maresev, il cui aeroplano fu abbattuto in azione nel 1942. Egli sopravvisse all'impatto, fu salvato da alcuni partigiani e trasportato in un ospedale militare di Mosca dove gli vennero amputati i piedi. A poche settimane dall'intervento riusciva già a camminare sulle protesi e dopo un anno ritornò in servizio per essere poi nominato, nell'agosto del 1943, "eroe dell'Unione sovietica". Il libro ebbe un enorme successo, fu tradotto in diverse lingue, e nel 1948 non mancò la versione radiofonica e cinematografica<sup>17</sup>. Insomma, la figura di Gagarin riusciva a evocare (anche solo attraverso le sue letture) perfino gli eroi degli anni Quaranta, i celebrati e osannati martiri della grande guerra patriottica.

Il 1961 fu per Gagarin un anno intenso. Nominato eroe e primo pilota-cosmonauta dell'Urss, Gagarin cominciò a essere trattato dalla stampa come un vero mito vivente. Divenne il simbolo della supremazia spaziale sovietica e l'immagine storica di Gagarin in tuta e casco da cosmonauta, ripresa poi da poster, francobolli, statue e gadget vari, viene tuttora riprodotta nei libri di storia. Un'immagine particolarmente efficace dal punto di vista propagandistico è quella che ritrae Gagarin mentre è al telefono con Chruščev, subito dopo l'atterraggio.



Fig. 4. Gagarin parla al telefono con Chruščev<sup>18</sup>.

È infatti la testimonianza viva più emblematica del rapporto amichevole tra il primo cosmonauta e il primo uomo del mondo sovietico, il leader dell'Urss, Nikita Chruščev. Entrambi sorridono, rispecchiando il tono della conversazione riportata dai giornali<sup>19</sup>. Dal punto di vista visivo, diversi sono gli elementi focali che comunicano la giovialità e la serenità di questo evento: il segno iconico della cornetta del telefono, che quindi mette in "comunicazione" i due personaggi, e gli abiti informali di Chruščev (giacca e camicia senza cravatta), e di Gagarin. Quest'immagine propone due modelli di identità: il nuovo eroe sovietico – modesto e allegro, e il nuovo leader – bonario e partecipe. Chruščev quindi si discosta da quella che era stata l'iconografia ufficiale di Stalin, più severo e formale, basti pensare che dopo la seconda guerra mondiale il leader sovietico si faceva ritrarre solo in divisa militare. In questo modo Chruščev volle marcare una differenza tra il vecchio regime e quello nuovo. Il legame dei cosmonauti con il potere verrà in seguito suggellato dai numerosi incontri ufficiali con i vertici del partito, a partire dalle celebrazioni del 14 aprile (dal rapporto all'aeroporto di Vnukovo al discorso in Piazza Rossa), e successivamente ritratti in fotografie e poster. È quindi inevitabile trarre un'analogia

<sup>14</sup> *L'uomo nello spazio*, Roma 1961, p. 24.

<sup>15</sup> Lo scrittore Boris Polevoj consegna il libro *Storia di un uomo vero* a Gagarin durante l'incontro degli scrittori con Gagarin alla casa centrale dei letterati.

<sup>16</sup> Lo scrittore Boris Polevoj consegna il libro "Storia di un uomo vero" a Gagarin durante l'incontro degli scrittori con Gagarin alla casa centrale dei letterati (fotografia di V. Savost'janov), Rgandt, 1-13607.

<sup>17</sup> Per la versione cinematografica, diretta da Aleksandr Stolper e prodotta dalla Mosfilm si veda R. Sartori, "On the Making of Heroes, Heroines and Saints", *Culture and Entertainment in Wartime Russia*, a cura di R. Stites, Bloomington-Indianapolis 1995, pp. 176-193.

<sup>18</sup> Sito Internet <http://www.energia.ru/energia/history/gagarin/40-years.shtml> (consultato il 22.02.05).

<sup>19</sup> Chruščev si congratula con Gagarin per il successo della missione e per il suo eroismo, *L'uomo*, op. cit., pp. 11-12.

tra il rapporto che intercorreva tra Stalin e gli aviatori degli anni Trenta, che lo consideravano come un padre e maestro, e il nuovo rapporto tra Chruščev e i suoi cosmonauti<sup>20</sup>.

Dal punto di vista iconico, i temi valorizzati dalla cultura dell'epoca vennero raffigurati da segni iconici o simbolici espliciti in tutte le tipologie di immagini individuate. Il ritorno alle norme leniniane, l'orizzontalità di un comunismo idealistico e la collaborazione internazionale venivano rappresentati da segni iconici come la falce e martello, o segni plastici come il colore rosso (nei poster e nei francobolli), dagli abbracci tra i colleghi cosmonauti e dagli incontri con personalità come Chruščev o Fidel Castro.



Fig. 5. Fidel Castro e Jurij Gagarin, 1961<sup>21</sup>.

Il 24 agosto del 1961, Gagarin, durante il lungo tour mondiale che Chruščev aveva previsto per lui, fece infatti tappa a Cuba. Fidel Castro aveva diretto la guerriglia che aveva portato, nel 1959, all'instaurazione di un regime socialista sull'isola. Nell'aprile del 1961 era inoltre fallito un tentativo di invasione da parte di esuli cubani appoggiati dalla Cia alla Baia dei Porci per rovesciare il nuovo governo comunista. Forte di questa sconfitta del mondo occidentale e capitalistico,

Castro vedeva nei successi spaziali dell'Unione sovietica un forte contributo anche alla propria immagine nei confronti degli Stati Uniti<sup>22</sup>.

L'incontro di due "miti" non poteva quindi che suggellare l'alleanza tra i due stati comunisti.

Come una vera star internazionale Gagarin partecipava a incontri, serate e festival internazionali, incon-

trando i personaggi famosi dell'epoca, come ad esempio Gina Lollobrigida, che compare in diverse immagini assieme al cosmonauta.



Fig. 6. Gina Lollobrigida e Gagarin, 1961<sup>23</sup>.

Se in una didascalia di un'immagine che li ritrae assieme si legge "Pace e amore" è perché Gagarin divenne anche simbolo di pacifismo. Nelle sue dichiarazioni si augurava che lo spazio fosse sfruttato a fini pacifici per il bene dell'umanità. Ciò rispecchiava la politica di coesistenza pacifica tra i popoli voluta da Chruščev, basata essenzialmente sull'antiamericanismo ant imperialista sovietico.



Fig. 7. Gagarin con la colomba della pace<sup>24</sup>.

Di conseguenza l'aspetto visivo di tutto questo discorso propagandistico non poteva che riproporre le stesse tematiche. Non sono poche infatti le immagini di Gagarin con la colomba della pace. E diverse sono anche le colombe che Picasso dedicò a Gagarin.

Come modello del nuovo uomo, Gagarin doveva quindi rispecchiare tutta una serie di valori dettati dalle

<sup>20</sup> In alcune immagini viene ripresa la metafora della grande famiglia del mondo sovietico. In un poster che ritrae Gagarin, Chruščev e Titov, i cosmonauti vengono così descritti: *Slava synam partii!* [Gloria ai figli del partito!].

<sup>21</sup> G.P. Piretto, *Icone*, op. cit.

<sup>22</sup> E. Grassani, *Yuri Gagarin e i primi voli spaziali sovietici*, Pavia 2003, p. 140.

<sup>23</sup> Rgandtd, foto di V. Mastjukov durante il II festival del cinema internazionale di Mosca, numero archivio 1-13638.

<sup>24</sup> Ivi, numero archivio 1-13470.

nuove esigenze del partito. Al XXII congresso del Pcus furono stabiliti i compiti del partito nei campi dell'ideologia, dell'educazione, della scienza e della cultura in linea con la rinnovata fede nelle norme leniniane. La nuova coscienza dell'uomo sovietico doveva ispirarsi al collettivismo, all'amore per il lavoro e all'umanesimo<sup>25</sup>. Ma il lavoro e il collettivismo non bastavano a rendere un uomo un buon comunista, e per questo venne stilato anche il *moral'nyj kodeks strojtelja kommunizma* [codice morale del costruttore del comunismo], che prevedeva una totale dedizione agli ideali del comunismo, alla patria socialista e ai paesi del socialismo, al collettivismo, e di conseguenza un'avversione verso i nemici del comunismo e l'estirpazione dei modelli capitalistici e imperialisti stranieri, ovviamente nocivi. Al partito spettava quindi il compito di sviluppare la personalità del nuovo comunista in modo poliedrico e armonico, ovvero di rendere l'uomo sovietico ricco spiritualmente, puro moralmente e perfetto fisicamente.



Fig. 8. Gagarin nello studio<sup>26</sup>.

Non a caso Gagarin fu ritratto mentre studiava, seduto alla sua scrivania. Questa posa non rappresentava certo una novità per il pubblico sovietico. Sia Lenin che Stalin erano stati spesso ritratti (in dipinti e fotografie) nel loro studio mentre si dedicavano al loro lavoro<sup>27</sup>. Gagarin, inoltre, aveva ripreso gli studi all'Accademia per diventare un ingegnere spaziale e partecipare di nuovo a una missione nello spazio. La sua poliedricità, essendo allo stesso tempo cosmonauta, pilota,

paracadutista, ingegnere, nonché bravo ragazzo e padre di famiglia, era conforme ai nuovi propositi del partito stabiliti al XXII congresso. Anche la sua passione per il volo e il paracadutismo erano fondamentali perché nell'ottica del partito erano ottime forme di socializzazione, oltre che simbolo di libertà e movimento. La sua giovinezza e l'entusiasmo con cui sembrava affrontare gli allenamenti avevano colorato di sfumature più tenui il ritratto della volontà d'acciaio che doveva avere l'eroe della scuola staliniana. Il vecchio modello aveva quindi assunto nuovi valori.

Il lato umano e privato della personalità di Gagarin era forse l'elemento che faceva più presa tra i giovani, che lo amavano per la sua simpatia, il suo sorriso bonario e i suoi interessi culturali. Inoltre la presenza di una famiglia unita alle spalle, di una giovane moglie e di due figlie piccole garantiva alla sua personalità anche una certa rispettabilità sociale e morale.



Fig. 9. Gagarin con le figlie<sup>28</sup>.

Dall'analisi proposta emergono quindi tre principali modelli d'identità raffigurati nel testo "gagariniano": il mito, l'"aviatore-cosmonauta", eroe-simbolo dell'Unione sovietica; il modello di nuovo uomo sovietico, un uomo a tutto tondo (pilota, paracadutista, scienziato e sportivo), e l'immagine del ragazzo della porta accanto, buon amico, figlio e padre di famiglia.

È stato possibile quindi suddividere il repertorio iconografico esaminato in queste tre grandi tematiche; le

<sup>25</sup> T. Neumann, *Homo sovieticus*, <http://www.homo-sovieticus.de/frame31.html> (consultato l'1.3.2005).  
<sup>26</sup> <http://all-photo.ru/gagarin/index.ru.html> (consultato il 22.02.05).  
<sup>27</sup> G.P. Piretto, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, Torino 2001, p. 135.  
<sup>28</sup> Sito Internet <http://www.energia.ru/energia/history/gagarin/40-years.shtml> (consultato il 22.02.05). L'immagine rappresenta Jurij assieme alle figlie, Elena (Lena) e Galina (Galja) rispettivamente nate nel 1959 e nel 1961. Gagarin si era sposato con Valentina Ivanovna Gorjačeva (Valja) il 27 ottobre del 1957. La famiglia Gagarin era al centro dell'attenzione dei fotografi in tutte le occasioni, durante le passeggiate, le gite in campagna, a pescare o nei centri termali sulle rive del Mar Nero.

varie tipologie di immagine (fotografie, poster, ritratti, statue, francobolli) sono state analizzate dal punto di vista semiotico. L'immagine, infatti, può essere considerata come un linguaggio strutturato di segni. Tali segni si suddividono in: segni iconici, perfettamente analogici, come nella fotografia; segni plastici, colori, forme, composizione interna, come nel disegno e nel ritratto; segni linguistici, come nel caso del poster. Si evince quindi che per individuare i tratti distintivi di ogni tipologia è necessario far riferimento a diversi parametri: alla tecnica di rappresentazione, alla funzione comunicativa, ripresa dallo schema di Jakobson, e agli elementi segnici presenti nell'immagine.

L'immagine fotografica si distingue dalle altre tipologie per la tecnica meccanica, artificiale di riproduzione della realtà, per le diverse funzioni (denotativa, espressiva o conativa) del messaggio comunicativo e per la mancanza di segni linguistici all'interno della composizione visiva dell'immagine. Le fotografie quindi, in qualità di riproduzioni perfette della realtà, permettono di attribuire veridicità<sup>29</sup> e attendibilità storica all'evento in questione, benché vi sia la possibilità che subiscano manipolazioni. Il ritratto, il poster, il francobollo e la statuaria impiegano diverse tecniche di rappresentazione che si prestano più facilmente a essere connotate da interpretazioni personali o culturali. Quanto alla funzione comunicativa, il ritratto è prevalentemente espressivo, ovvero esprime l'interpretazione della realtà dell'autore, il poster invece è espressamente rivolto al destinatario ed ha quindi una funzione conativa, mentre i francobolli e la statuaria sono prevalentemente commemorativi. Infine, il poster e a volte anche il francobollo, si distingue dalle altre tipologie per la presenza esplicita di segni linguistici. La parola, curata anche nella rappresentazione visiva, determina infatti l'interpretazione degli oggetti, delle forme e dei colori che compongono l'immagine, molto più che il titolo di un quadro o la targa di una statua, che ne sono esterni. Nel poster inoltre è possibile rappresentare una serie di simboli di un determinato campo semantico, mentre la fisicità e l'imponenza di un monumento s'impongono in uno spazio pubblico e servono a ricordare continuamente un personaggio (in russo *pamjatnik* è proprio ciò che ricorda,

che commemora) anche in epoche in cui per la nazione e per la scienza sono cambiati gli scopi e i valori fondamentali. Nella celebrazione e nella commemorazione del mito Gagarin sono state usate tutte le tipologie di immagine analizzate, a cui si affiancano oggetti come la moneta da due rubli emessa dallo stato nel 2001, o la macchina fotografica *Jura*, dedicata a Gagarin, e la bottiglia di vodka *Poehali!*, un prodotto kitsch degli anni Novanta.



Fig. 10. *Gloria al coraggio, al lavoro, al genio del popolo sovietico*

Il poster presenta quasi tutti i segni sopra individuati ed è un prodotto peculiare del mondo sovietico, presente in forma massiccia fin dalla rivoluzione. Infatti, come afferma la Bonnel nel suo *Iconography of Power*, il discorso visivo era più adatto a un pubblico di analfabeti:

visual propaganda, which greatly minimized the need to comprehend the written word, offered a means of reaching broad strata of the population with the Bolshevik message<sup>30</sup>.

Il messaggio visivo appariva dunque particolarmente efficace per la propaganda politica, che poteva inoltre contare sul fatto che nella cultura tradizionale russa i rituali e le immagini visive avevano sempre avuto un ruolo di primo piano nella vita del popolo, basti pensare alle icone, al *krasnyj ugol* presente in ogni casa e al potere sacro a loro attribuito. Già nel 1918 apparvero i primi manifesti politici e dal 1931 la supervisione sulla produzione dei poster fu affidata al reparto artistico (Izogiz) della Gozisdat, la casa editrice dello stato, che riceveva le direttive direttamente dal Comitato Centrale. Quindi temi, testi e immagini dei poster venivano commissionati agli artisti e controllati dalla censura.

<sup>29</sup> Secondo Barthes, la fotografia crea un "effetto di realtà" ingannevole, si veda R. Barthes, *L'ovvio e l'ottuso*, Torino 2001.

<sup>30</sup> V.E. Bonnel, *Iconography*, op. cit. p. 4.

In questo poster la composizione dell'immagine, orientata verso l'alto, fa sì che la disposizione degli elementi ne determini la gerarchia. In alto a sinistra è posizionato l'elemento verbale fondamentale, quello che determina il significato complessivo del poster. Poi l'occhio si concentra sull'immagine della terra e di Gagarin per poi trovare conferma nella data e nel razzo alla sua destra, che partendo dal basso verso l'alto porta l'attenzione sul simbolo del comunismo, che domina metaforicamente tutta la scena. I segni linguistici sono quindi due: il più visibile e in primo piano è la data del volo orbitale che va a identificare Gagarin, il secondo è costituito da una frase esclamativa: *Mužestvu, trudu, razumu sovetskogo naroda – slava!* [Gloria al coraggio, al lavoro, all'intelligenza del popolo sovietico!]. Conformemente con la libertà sintattica del russo, viene data una maggiore enfasi alla parola *slava* [gloria] sia dal punto di vista sintattico, poiché posizionata al termine della frase, sia dal punto di vista grafico, perché più grande rispetto alle altre parole. Sul piano del contenuto questo poster va a glorificare tutto il popolo sovietico e non solo il personaggio eroico. Si tratta quindi di un messaggio in linea con la rinnovata fede negli ideali leniniani ripresi dal governo degli anni Sessanta.



Fig. 11. Il monumento a Gagarin in Piazza Gagarin a Mosca<sup>31</sup>.

Per quanto concerne la statuaria, l'immagine più significativa è quella del monumento a Gagarin di Mosca. Il monumento fu installato nel giugno del 1980 al centro della Ploščad Kalužskoj Zastavy, oggi Gagarinskaja Ploščad, lungo il Leninskij Prospekt. Si tratta di un'opera dello scultore P. Bondarenko, realizzata assieme gli

architetti Ja. Belopol'skij e F. Gazevskij, mentre la direzione dei lavori venne affidata a A. Sudakov<sup>32</sup>. La figura del cosmonauta, in titanio, è posta sopra un piedistallo alto quaranta metri (in totale 46 metri per un peso complessivo di 289 tonnellate). Alla base del piedistallo si trova la riproduzione della navicella spaziale Vostok sulla quale Gagarin compì il primo volo orbitale attorno alla terra. Erano passati quasi vent'anni dal lancio di Gagarin e ancora si sentiva la necessità di onorarne la memoria. Lo stile della figura è indubbiamente futuristico, dà la sensazione del movimento, e la postura è quasi da ginnasta. Un monumento talmente grandioso e imponente non poteva non suscitare commenti. Stando a quanto riporta il giornale *Argumenty i Fakty*<sup>33</sup>, dal 1980 circolava una leggenda (creata apposta per gli studenti di provincia) secondo la quale a mezzanotte e a mezzogiorno la colossale figura alzava addirittura le braccia. A Mosca si possono contare molte altre statue che ritraggono Gagarin, come ad esempio il busto posto in linea con gli altri cosmonauti presso l'altrettanto imponente monumento alla cosmonautica che si erge vicino al grande centro espositivo di Mosca del Vdnc, dove per altro, sotto al monumento, si trova anche il piccolo museo della cosmonautica (Memorial'nyj Muzej Kosmonavtiki). In quasi tutte le città legate alla storia di Gagarin (dalla città di Gagarin a Orenburg, da Zvezdnyj Gorodok, vicino Mosca, al centro spaziale di Bajkonur, oggi in Kazachstan) esiste una piazza con un monumento a lui dedicato: per lo più si tratta di statue che lo raffigurano per intero, di solito vestito semplicemente della sua tuta spaziale (che è un monumento più classico, con piedistallo), senza casco o addirittura in abiti comuni, quasi a voler trasmettere l'impressione di un uomo qualsiasi che passeggia per la città, quell'immagine di uomo della porta accanto che era oggetto di propaganda tanto quanto quella del mito.

Per quanto riguarda invece la tipologia del ritratto, si è scelto di analizzare il quadro dipinto da V.A. Džanibekov<sup>34</sup> intitolato *Zvezdnoe detstvo* [Infanzia stel-

<sup>32</sup> Si veda il sito <http://www.moscow.co.ru/walks/sk195.html> (consultato l'11.10.04).

<sup>33</sup> K. Kudrjasov, "Gagarin – prervannyj polet?", *Argumenty i Fakty*, 26.9.2001, 39 (429), si veda [http://www.aif.ru/online/moskva/429/02\\_01?print](http://www.aif.ru/online/moskva/429/02_01?print) (consultato il 10.03.05).

<sup>34</sup> Nato nel 1942, è anche lui un astronauta che ha partecipato a diverse missioni e nominato per ben due volte "eroe dell'Unione sovietica".

<sup>31</sup> Dettaglio del monumento a Gagarin di Mosca, <http://www.gende-rote.com/rus/gallery/kosmos/gagarin/> (consultato il 22.02.05).



Fig. 12. V.A. Džanibekov, *Infanzia stellata*, frammento

lata]. L'immagine riproduce un evento riportato dai giornali sovietici: l'atterraggio di Gagarin all'interno della capsula nei pressi del paesino di Smelovka e il primo incontro del cosmonauta con la contadina Anna Tachtarova e la sua nipotina Rita<sup>35</sup>. Sembra quasi la descrizione di una visione mistica o dell'apparizione di un extra-terrestre: la funzione di questa immagine, nel contesto di una mostra su Gagarin, potrebbe quindi essere considerata poetica, incentrata sul messaggio, sulle emozioni che suscita nello spettatore, e in un certo senso anche conativa, se vista nell'ottica della celebrazione della figura di Gagarin.

Dal punto di vista iconico, quindi possiamo distinguere diversi segni. I segni iconici sono facilmente individuabili: tre persone (due donne e un uomo), una capsula spaziale e il profilo della terra. I segni plastici in questo caso determinano il messaggio complessivo dell'immagine. Su uno sfondo indefinito, delimitato dalla sfera terrestre quasi sospesa nell'aria si scorgono l'azzurro e il blu del cielo, in alto a sinistra la figura di un uomo vestito in tuta arancione che sembra essere appena sceso da una navicella spaziale. In primo piano sono raffigurate una semplice contadina (tipicamente russa poiché indossa lo scialle sulla testa) e una bambina che l'abbraccia. Due figure femminili ricollegabili con il tema della madre-patria Russa, la *rodina-mat'* che accoglie l'eroe con sentito calore umano e con il tema della grande famiglia del periodo staliniano. Le due donne sono quindi il simbolo dell'Unione sovietica, riprendono il moti-

vo del salto generazionale, simbolo dell'atemporalità di un evento di tale portata. I colori determinano quindi i volumi e i movimenti del quadro: il rosso e il blu sono le tonalità più evidenti, riprese nell'arancio della tuta del cosmonauta, nel rosso del vestito della bambina e nell'azzurro dello scialle della vecchiaia.

Per quanto riguarda la composizione e quindi la gerarchia degli elementi nel quadro si può notare che la figura maschile in alto a sinistra sembra essere concepita quale punto di partenza per l'osservazione del quadro, supposizione confermata dallo sguardo della vecchia rivolto verso l'alto, quasi fosse catturato dalla presenza del fantomatico uomo dello spazio. Lo sguardo della bimba è invece rivolto verso lo spettatore; è uno sguardo apparentemente sereno, ma percorso da un sentimento di paura come suggerisce la postura che sembra rivelare l'intenzione di rifugiarsi tra le braccia della nonna. Il titolo dell'opera (l'unico segno linguistico) però è *Infanzia stellata*. L'infanzia e le stelle (il cosmo) erano, nel periodo chruščeviano due temi cardine del discorso propagandistico. Per costruire la nuova realtà comunista era indispensabile puntare sulle nuove generazioni, sul futuro, sul cosmo e quindi sulla scienza, mentre la figura dell'anziano, forte della propria esperienza, è ritornata in auge e posta a guida delle nuove generazioni. In questa immagine si ha quindi l'incontro di tre diverse generazioni, ognuna delle quali ha implicazioni diverse.



Fig. 13. Venticinquennale del primo volo di Gagarin<sup>36</sup>.

Infine si propone l'analisi di uno dei tanti francobolli dedicati al primo cosmonauta. Questo francobollo da 15 copechi fu emesso il 12 aprile 1986 per il 25° anniversario del primo volo nello spazio. È costituito da due parti: nella prima è raffigurato il busto di Gagarin con uno sfondo spaziale, nella seconda una gigantesca scritta, *XXV let* [XXV anni], commemora il primo volo nello spazio. I segni iconici che costituiscono la prima parte sono: la raffigurazione di Gagarin, che sembra es-

<sup>35</sup> Si noti che molto probabilmente Gagarin atterrò con il suo paracadute in un luogo diverso da quello dove atterrò la capsula della Vostok e che l'incontro con la Tachtarova è un evento ricostruito dalla propaganda sovietica. Sono infatti pochissime le immagini che li ritraggono assieme.

<sup>36</sup> "12 aprile, giorno della cosmonautica. XXV anno del primo volo dell'uomo nel cosmo". E. Grassani, *Yuri Gagarin*, op. cit., p. 197.

sere la riproduzione di un busto di pietra, un satellite artificiale, il razzo con tutta la scia lasciata dai propulsori, la terra (vista dallo spazio) e una navicella che percorre l'orbita terrestre, anch'essa ben visibile. Ancora una volta, come spesso nei poster su Gagarin, ricorre il colore azzurro, nelle sue diverse sfumature: lo sfondo di tutti questi oggetti è costituito da un blu più scuro, in cui si individuano alcune stelle stilizzate: siamo nello spazio. Per quanto riguarda la composizione dell'immagine, si nota che il busto, posto in primo piano, si stacca da tutto il resto, mentre sulla sinistra si delinea in toni più sfumati un satellite. Più chiara è invece la terra che ricalca il profilo della statua ed è sovrastata dalla scia in diagonale del razzo. Infine, i segni linguistici vanno a definire tutta la scena indirizzata a commemorare il giorno della cosmonautica, che a partire dal 1961 fu festeggiato ogni anno. Nella seconda parte del francobollo è invece più importante visivamente il segno linguistico: il numero romano XXV disegnato come se fosse una scultura; alla sua sinistra è raffigurata una navicella spaziale (probabilmente la Vostok.) Questi due segni, uno linguistico e uno iconico, emergono su uno sfondo bianco che sfuma nell'azzurro stellato della prima parte e sono sovrastati da una specie di arco che in realtà è una scritta: *Pervogo v mire poleta čeloveka v kosmos* [il primo volo al mondo dell'uomo nello spazio].

Dall'analisi proposta emerge che l'aspetto mitico della figura di Gagarin è stato rappresentato attraverso ogni genere di immagine, tramite simboli o oggetti che collocavano il cosmonauta all'interno della gerarchia

sociale sovietica (la divisa, il casco Sssr, le medaglie). Grazie al suo status di militare, subordinato quindi al potere statale, Gagarin è riuscito a compiere un'impresa per la quale si è garantito il diritto a una biografia. La produzione di poster, francobolli e monumenti per celebrare questo personaggio è la testimonianza del fatto che nella cultura sovietica dell'epoca il discorso propagandistico incentrato sulla conquista dello spazio era di fondamentale importanza. Il lato umano di Gagarin, sia come nuovo uomo sovietico, sia come ragazzo della porta accanto, è stato invece evidenziato soprattutto attraverso le immagini fotografiche che notoriamente permettono di creare l'“effetto di realtà”, l'illusione di una riproduzione obiettiva e fedele dei fatti e quindi di coinvolgere maggiormente dal punto di vista emotivo. La fotografia in questi anni propone una rappresentazione della personalità pubblica del tutto nuova; sia nelle immagini di eventi ufficiali che nelle scene di vita quotidiana emerge un tratto informale e familiare inimmaginabile nell'epoca precedente. Il periodo chruščeviano aveva rivalutato gli aspetti quotidiani della vita dell'uomo, i sentimenti, i legami affettivi, le vicende personali, sempre in un'ottica pertinente all'ideologia comunista.

Si può quindi concludere che le rappresentazioni visive del “testo gagariniano”, tramite segni iconici, plastici e linguistici, sono riuscite a creare un complesso discorso, in cui è possibile identificare i valori più rappresentativi della cultura sovietica degli anni Sessanta, e i modelli d'identità proposti al pubblico dal discorso propagandistico inerente alla cosmonautica sovietica.